

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

La seduta comincia alle 9,35.

GIANFRANCO ROTONDI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 28 novembre 2002.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Berselli, Bonaiuti, Bono, Burani Procaccini, Colucci, Fini, Fiori, Gambale, Giancarlo Giorgetti, La Malfa, Manzini, Martino, Marzano, Mazzocchi, Miccichè, Molgora, Pecoraro Scanio, Pescante, Pisanu, Ramponi, Rizzo, Scarpa Bonazza Buora, Tassone e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni (ore 9,42).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

Onorevoli colleghi, chiedo di potere invertire l'ordine di svolgimento previsto dell'interpellanza e delle interrogazioni al-

l'ordine del giorno, in quanto vi sono problemi nella disponibilità dei deputati, probabilmente a causa del notevole traffico che questa mattina si registra nella città di Roma. Io stesso sono arrivato con una mezz'ora di ritardo rispetto alle previsioni, anche se comunque in tempo per lo svolgimento della seduta.

(Eliminazione del divieto di cumulo tra pensione e reddito da lavoro – n. 3-01298)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali, onorevole Viespoli, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-01298 (vedi l'*allegato A* – *Interpellanza e interrogazioni sezione 1*).

PASQUALE VIESPOLI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Negli ultimi anni si è sviluppata una graduale revisione del cumulo tra redditi da lavoro e pensione, per esigenze di politica previdenziale. In particolare si è tentato di attenuare per questa via l'interesse ai pensionamenti anticipati, al fine di conseguire positivi effetti finanziari sulle gestioni pensionistiche. D'altro canto, si è tenuto conto anche della necessità di conciliare, all'interno dell'ordinamento, la regolamentazione del cumulo con le iniziative dirette a consentire una più prolungata permanenza al lavoro per sostenere nel lungo periodo la spesa per la sicurezza sociale, dato l'impatto del progressivo invecchiamento della popolazione sull'equilibrio finanziario dei sistemi pensionistici pubblici, in concomitanza con la variabile economica dell'andamento del tasso di occupazione.

In tale contesto si collocano le più recenti disposizioni legislative, connotate

dall'affievolimento dell'originario rigore dell'incumulabilità tra pensione e reddito da lavoro: in primo luogo, l'articolo 77 della legge 23 dicembre 1998, n. 448, per effetto del quale dal 1° gennaio 1999 alle pensioni di anzianità, alle pensioni e agli assegni di invalidità ed ai trattamenti di prepensionamento liquidati con un'anzianità contributiva pari o superiore ai quarant'anni, nel caso di cumulo con redditi da lavoro, sono applicate, in luogo delle specifiche disposizioni vigenti per tali prestazioni pensionistiche, le disposizioni in vigore per la pensione di vecchiaia, indipendentemente dal compimento dell'età; inoltre, l'articolo 72 della legge 23 dicembre 2000, n. 388, che prevede la piena cumulabilità dal 1° gennaio 2001 delle pensioni di vecchiaia, delle pensioni liquidate con un'anzianità contributiva pari o superiore a quarant'anni, anche se liquidate anteriormente alla predetta data, con i redditi da lavoro dipendente o autonomo. Per le pensioni di anzianità, di invalidità e per gli assegni di invalidità liquidati con un'anzianità contributiva inferiore ai quarant'anni, viene ridotta la quota di pensione incumulabile con il reddito da lavoro autonomo. È infatti prevista la cumulabilità del 70 per cento della quota di pensioni eccedente l'ammontare del trattamento minimo del fondo pensioni lavoratori dipendenti, fermo restando che la relativa trattenuta non può superare il valore pari al 30 per cento del reddito da lavoro autonomo.

L'ampliamento della possibilità di cumulo fino alla completa eliminazione del divieto fa parte del progetto di riordino del sistema previdenziale, attualmente all'esame del Parlamento (atto Camera n. 2145), che ne prevede la realizzazione attraverso la concessione di una delega al Governo in via progressiva, in funzione delle anzianità contributive e dell'età dei soggetti interessati.

I tempi per pervenire alla totale cumulabilità delle pensioni e dei redditi da lavoro (dipendente e autonomo) saranno pertanto individuati in sede di attuazione di detta delega, in sintonia con gli altri interventi di natura previdenziale.

Anticipando il provvedimento di delega di cui si è fatto cenno, il disegno di legge finanziaria per il 2003, attualmente in discussione, si fa carico di estendere, a decorrere dal 1° gennaio 2003, il regime di totale cumulabilità tra redditi da lavoro dipendente (e autonomo) e pensioni di anzianità di cui all'articolo 72, comma 1, della legge 23 dicembre 2000, n. 388, ai casi di anzianità contributiva pari o superiore ai 37 anni, a condizione che il lavoratore abbia compiuto i 58 anni di età.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Signor Presidente, signor sottosegretario, sono soddisfatto per aver ricevuto la conferma che il Governo intende muoversi in questa direzione. Tuttavia, mi pare di poter chiedere all'esecutivo — così come da molte parti viene richiesto, anche da autorevoli organi di stampa — di procedere con estrema celerità su questo versante sia perché il problema previdenziale è, come tutti sappiamo, un problema centrale anche dal punto di vista dei conti pubblici ma, soprattutto, in una visione meno ragionieristica e più positiva, perché ormai vi è un'esigenza che emerge dal paese. Infatti, se è vero che, ahimè, vi è un rapido processo di invecchiamento della società, è altresì vero che, per fortuna, si invecchia in modo diverso rispetto alle modalità con cui si invecchiava un tempo. Dunque, la terza età non è più residuale, ma è un'età che pretende sacrosantamente e legittimamente di non essere esclusa dal novero degli attivi all'interno della nostra società, ma di poter ancora esplicare attività che, in ragione di antiche e vetuste normative, erano rese praticamente impossibili, in quanto assolutamente antieconomiche, proprio in ragione del divieto rigoroso di cumulo tra la pensione e il reddito da lavoro.

Allora, questo progetto che, addirittura, era stato iniziato dai governi precedenti, a maggior ragione deve trovare una forte accelerazione da parte di questo Governo. Dunque, nel dichiararmi soddisfatto, ri-

volgo l'invito all'esecutivo a muoversi in questa direzione in maniera più sollecita rispetto a quanto si è fatto fino ad oggi, senza curarsi peraltro di talune critiche provenienti dai settori più conservatori dell'opposizione, anche perché evidentemente noi abbiamo un diverso modello di società.

Quindi, dobbiamo lavorare in direzione esattamente opposta a quella seguita dalle precedenti maggioranze in quanto, a fronte di una società civile, creata dalle precedenti maggioranze, nella quale i giovani ormai vivevano da vecchi; noi abbiamo l'ambizione, attraverso una serie di normative che rispondano anche ad una filosofia vitalistica che i nostri avversari politici non hanno mai avuto, di fare in modo che nella società che intendiamo modellare siano invece i vecchi che riprendono a vivere da giovani, a comportarsi da giovani, a lavorare da giovani e ad essere utilizzati per il molto che possono ancora dare.

Onorevole sottosegretario, l'unica ombra che emerge da questa mia replica è proprio quella di valutare come ancora insufficiente la velocità che il Governo avrebbe dovuto imprimere — e fino ad oggi non ha impresso — ad un processo che è assolutamente fondamentale anche per far sì che, sotto il profilo del trattamento della terza età, possiamo considerarci europei.

Quindi, esprimo soddisfazione per la risposta, ribadendo l'invito al Governo affinché venga impressa una spinta accelerativa ad un processo che è essenziale sia per il riequilibrio dei conti pubblici sia — come ho detto — per far sì che la terza età possa riacquisire quel ruolo che, oggi, pretende.

(Installazione da parte dell'amministrazione comunale di Lucca di lampioni recanti sullo stelo il simbolo del fascio littorio — n. 2-00347)

PRESIDENTE. L'onorevole Raffaella Mariani ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00347 (*vedi l'allegato A — Interpellanza e interrogazioni sezione 2*).

RAFFAELLA MARIANI. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, senatore D'Alì, ha facoltà di rispondere.

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con l'interpellanza all'ordine del giorno si richiede una serie di valutazioni in merito ad una situazione verificatasi nel comune di Lucca, alla quale gli onorevoli interpellanti attribuiscono un particolare valore politico. Comunque, prima di esporre le valutazioni del Governo in merito a tale situazione, consentitemi di descrivere i fatti oggetto dell'interpellanza medesima.

Nel quadro degli interventi di riqualificazione di varie vie e piazze di Lucca, effettuati dall'amministrazione comunale nel precedente mandato, rientrava anche il restauro di piazza Ricasoli, situata davanti alla stazione ferroviaria. L'ufficio tecnico municipale aveva a tal proposito fatto presente all'amministrazione che nei magazzini comunali giacevano da molti anni gli originali lampioni in ghisa, assai suggestivi e di notevole valore artistico, che fino agli anni sessanta erano collocati ai quattro angoli della suddetta piazza; ne proponeva, quindi, il recupero previo necessario restauro.

Debbo far presente fin d'ora che, in quella sede, non è stata sottolineata la presenza sui lampioni dello stemma comunale precedente contenente i fasci littori, stemma impresso nella ghisa, di piccole dimensioni e monocromatico. Effettuato l'intervento e ricollocati i lampioni al loro posto, la presenza dei fasci littori è stata segnalata da una televisione locale proprio durante la campagna elettorale che ha preceduto la rielezione del sindaco. Il sindaco, appena informato del fatto, si è recato sul posto ed ha disposto che tali simboli fossero ricoperti con placche metalliche, motivando la decisione con la necessità di rispettare la sensibilità di chi si fosse sentito offeso dagli stemmi littori.

Ad ulteriore integrazione della sua azione, il sindaco ha inviato una formale richiesta alla competente soprintendenza per i beni ambientali, per verificare la possibilità di eliminare dai lampioni lo stemma con i fasci, non ricevendo a tutt'oggi una risposta ufficiale.

Debbo, perciò, concludere che l'entità del fatto sia assai più modesta di quella prospettata dagli interpellanti; soprattutto, dallo svolgersi degli eventi traspare un chiaro evento pacificatore del sindaco.

Per quanto riguarda, poi, il convegno del 25 aprile 2001, cui parteciparono circa 50 aderenti al movimento Forza nuova, risulta che la manifestazione abbia avuto ad oggetto la presentazione di un libro in materia di antiglobalizzazione vista da destra; quindi, non vi si può assolutamente ravvisare l'intenzione del sindaco di Lucca di screditare la Resistenza e i suoi valori. Debbo anzi essere completamente sincero: in quell'occasione ad opera di altra parte politica vennero posti in essere comportamenti poco tolleranti nei confronti di idee diverse. Infatti, circa 300 appartenenti ai centri sociali toscani si sono diretti nel medesimo luogo ove era in corso la manifestazione citata e, a seguito del loro passaggio, sono stati riscontrati danneggiamenti alla saracinesca e alla vetrata di ingresso delle sedi di Forza Italia e del movimento Forza nuova, provocati da oggetti contundenti. Ciò che è ancor più grave per la rilevanza morale del danno è il fatto che le sedi medesime siano state altresì imbrattate con vernice spray, riprodotte la stella a cinque punte simbolo delle brigate rosse.

PRESIDENTE. L'onorevole Raffaella Mariani ha facoltà di replicare.

RAFFAELLA MARIANI. Signor Presidente, sono soddisfatta parzialmente, nel senso che riconosco nell'ammissione del sindaco e, quindi, nelle dichiarazioni del Governo una marcia indietro rispetto all'atteggiamento iniziale. Chi ha vissuto quel momento — sottolineo che si trattava di campagna elettorale — sa bene che le dichiarazioni non furono subito di questo

tenore. E la stampa le ha riportate. Al contrario, la vicenda, attivata dalle riprese di una TV locale, innescò una polemica politica — d'altronde quello era il periodo della campagna elettorale — che, per qualche giorno, vide il sindaco in una posizione interrogativa, oltretutto nell'incertezza se nascondere o meno i fasci littori. Si stava, però, determinando un clima veramente sopra le righe, per cui la decisione fu quella di nascondere i simboli, come il sottosegretario ci ha riferito.

Tuttavia, signor sottosegretario, non sono soddisfatta della giustificazione fornita a proposito della manifestazione del 25 aprile 2001. Chi era lì quel giorno — e io c'ero insieme a molti altri rappresentanti delle istituzioni — voleva anche denunciare l'inopportunità della scelta dell'amministrazione che, proprio in quella data, aveva autorizzato una simile manifestazione. È vero che si trattava della presentazione di un libro, ma all'evento si affiancavano manifestazioni del movimento di Forza nuova.

In qualche modo, vorrei anche informarla che non è stato un fatto episodico. Due settimane fa a Lucca, di nuovo, Forza nuova è stata autorizzata ad una manifestazione con precisi intenti provocatori nei confronti degli immigrati di quella città che ha innescato non poche tensioni nella città e in tutte le forze politiche, come anche quelle del volontariato, che come voi saprete in quella città hanno una tradizione e trovano un terreno molto fertile.

Quindi, quello che noi volevamo sottolineare con l'interpellanza e con la riflessione su questi elementi era proprio che, se per alcuni versi queste non erano situazioni da denunciare come sfuggite all'attenzione dell'amministrazione — che in campagna elettorale aveva comunque fatto l'errore di non verificare la questione dei lampioni, così come aveva detto il sindaco — e, quindi, se si poteva considerare come una svista la questione dei fasci littori sui lampioni in piazza Ricasoli, questo noi non lo crediamo fino in fondo, visto che il vicesindaco, appartenente alla

forza di Alleanza nazionale, fece dichiarazioni ben diverse da quelle del sindaco.

In ogni caso, in quel periodo, subito prima e anche dopo le elezioni, l'aver voluto legittimare un movimento che ha praticamente una ispirazione fascista di cui assolutamente si vanta e che mostra ogni volta con veemenza nelle manifestazioni svolte non solo a Lucca, ci lascia in qualche modo perplessi.

Onorevoli colleghi, aver vissuto in quel modo la giornata del 25 aprile, che per noi tutti significa un momento di celebrazione del valore della lotta di liberazione e della Resistenza, che hanno in qualche modo unificato una pluralità di movimenti politici e che a Lucca e nella sua provincia hanno un significato particolare, viste le stragi e le pesanti e gravissime situazioni che si sono verificate durante il periodo dell'occupazione nazifascista (cito soltanto l'episodio di Sant'Anna di Stazzema, per il quale anche in questo momento si stanno riconoscendo iniziative, come il Parco della pace ed altre ancora), ha comportato insieme alla vicenda dei lampioni e alle manifestazioni di Forza nuova l'innescarsi di una situazione di tensione.

Lascio a voi valutare se fosse opportuno in quel periodo, con quella tensione e in quel momento particolare politico della campagna elettorale, ma anche durante le celebrazioni del 25 aprile, innescare una provocazione politica bella e buona.

In questo senso ritengo che, quando si autorizzano manifestazioni di questo tipo con la giustificazione che comunque si tratta di pluralismo e che quindi bisogna avere tolleranza anche rispetto agli altri movimenti, si debba in ogni caso fare anche una chiara distinzione rispetto alle motivazioni e alla caratterizzazione di certi movimenti che, appunto, non nascondono la loro ispirazione e anzi la ribadiscono con forza.

Io credo che non bisogna fare di ogni erba un fascio. Pertanto, bisogna considerare in questo caso Forza nuova come un movimento che, comunque, ha il pieno diritto di affermare alcuni suoi convincimenti, intendimenti ed anche alcuni suoi atteggiamenti nei confronti di attuali leggi

— su questioni che riguardano, per esempio, nell'ultimo caso, l'immigrazione — ma, in ogni caso, occorre effettuare anche una valutazione più profonda ed una riflessione più attenta rispetto all'ispirazione che questo movimento vuole ogni volta ribadire.

(Iniziativa per consentire l'esercizio del diritto di voto agli italiani temporaneamente residenti all'estero per ragioni di lavoro — n. 3-00946)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, senatore D'Alì, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-00946 (*vedi l'allegato A — Interpellanza e interrogazioni sezione 3*).

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, nell'attuale sistema normativo è consentito ai naviganti che si trovino fuori residenza per motivi di imbarco nei giorni in cui avrà luogo la votazione, di votare, oltre che nel comune di residenza, anche nel comune italiano in cui si trovano, previo rilascio di apposito certificato consegnato dalle autorità competenti (capitanerie di porto o direttori di aeroporto), ai sensi dell'articolo 50 del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, nel testo vigente, come ulteriormente modificato dall'articolo 2 della legge 25 maggio 1993, n. 160. Non è, di contro, consentito, al di fuori del contesto della legge 27 dicembre 2001, n. 459 (recante norme per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero), il voto per corrispondenza, ovvero, per i marittimi imbarcati, il voto espresso sulle navi. Infatti, dopo l'approvazione della legge n. 459 del 2001, i dipendenti civili e militari dello Stato in servizio presso le istituzioni pubbliche all'estero, i marinai italiani in navigazione e i nostri concittadini che dimorano all'estero per ragioni di studio o di lavoro per un periodo inferiore ad un anno e non si iscrivono quindi all'AIRE sono le uniche categorie, unita-

mente ai loro familiari conviventi, che, per mancanza di un'apposita normativa, non possono votare all'estero per corrispondenza in occasione di elezioni politiche, elezioni europee e referendum abrogativi o confermativi.

Per colmare tale vuoto legislativo sono state presentate presso questo ramo del Parlamento all'inizio dell'attuale legislatura due proposte di legge di iniziativa parlamentare: l'atto Camera n. 809, presentato dall'onorevole Ramponi, presidente della Commissione difesa della Camera ed appartenente al gruppo di Alleanza nazionale, e l'atto Camera n. 880, presentato dagli onorevoli Spini ed Angioni, appartenenti al gruppo dei Democratici di sinistra. Entrambe le proposte tendono a rimuovere gli ostacoli che si frappongono all'esercizio del diritto di voto da parte delle categorie di cittadini da ciascuna di esse considerate e rispondono, quindi, ad evidenti criteri di legittimità costituzionale e di giustizia sostanziale.

Il 22 gennaio scorso la Commissione affari costituzionali ha deciso di nominare un apposito Comitato ristretto per l'esame congiunto delle due proposte, al fine di pervenire alla formulazione di un unico testo — tuttora in corso di realizzazione — da sottoporre successivamente al suo vaglio. In quella sede il ministro per gli italiani nel mondo ha deciso di segnalare l'esigenza di includere i lavoratori marittimi tra le categorie di soggetti cui è consentito l'esercizio del diritto di voto fuori dal territorio nazionale. Al riguardo non può tacersi che la definizione della disciplina dell'esercizio del diritto di voto sulle navi durante la navigazione appare particolarmente complessa per vari ordini di motivi. Innanzitutto, per i rilevanti problemi di natura organizzativa da affrontare, tra cui l'esigenza di inoltrare in tempo utile le schede di votazione che, come è noto, sono diverse a seconda della circoscrizione o del collegio elettorale cui appartiene l'elettore navigante e di restituire le medesime schede in tempi che risultino comunque compatibili con la scansione del procedimento elettorale. Inoltre, vi è anche l'esigenza di coniugare

la tutela del diritto di voto con la salvaguardia di altri principi ugualmente riconosciuti dall'ordinamento, quali la garanzia della segretezza e, quindi, della libertà del voto nel momento in cui esso viene espresso e la necessità di garantire il mancato riconoscimento del medesimo voto nella successiva fase di scrutinio.

Dal momento che le due proposte di legge non sono state ancora esaminate nel merito dal comitato ristretto, anche a seguito della recente nomina di un nuovo relatore, il problema enunciato dagli onorevoli interroganti potrà in quella sede trovare la dovuta attenzione da parte del Governo, oltre che del Parlamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, certamente sono soddisfatto anche se, francamente, rimango un po' colpito ed altrettanto perplesso circa l'individuazione di difficoltà di natura tecnica che, all'alba del terzo millennio, dovrebbero essere facilmente superabili. Non a caso, nel mio atto di sindacato ispettivo ho fatto riferimento alla curiosa circostanza storica secondo cui Gabriele d'Annunzio, nel lontanissimo 1923, evidenziò — probabilmente per primo — il buon diritto a risolvere il problema dei naviganti.

Sono trascorsi esattamente ottant'anni e ho l'impressione che Gabriele D'Annunzio, se avesse avuto la possibilità di detenere le leve del governo, avrebbe, forse, risolto il problema all'epoca ed in pochi mesi. Oggi siamo nell'era dell'elettronica, delle conquiste spaziali ed il Governo dispone di un apposito ministero per l'innovazione e la tecnologia, ma, francamente, mi pare che gli uffici abbiano fornito indicazioni un po' pessimistiche dal punto di vista tecnico e tecnologico.

Onorevole sottosegretario, il problema è complesso e riguarda circa 30 mila italiani, connazionali che sono, di fatto, privati del loro diritto di voto. Mi riferisco non soltanto alla categoria dei naviganti, quella su cui si incentra normalmente

l'attenzione, ma, anche ad esempio, a quel camionista che, percorrendo la tratta Roma-Stoccolma, non può esercitare il suo diritto il giorno del voto. Esso deve necessariamente essere messo in tale condizione, non potendo il lavoro (che probabilmente è l'espressione anche più nobile dell'essere umano che ha una rilevanza costituzionale), rappresentare un momento di compressione del più importante dei diritti politici del cittadino. Penso a quanto dispiacerebbe a me.

Sono lieto del fatto che siano state presentate due proposte di legge, una da parte del gruppo di Alleanza nazionale e l'altra del gruppo dei Democratici di sinistra. Operando un rinvio al diritto successorio, probabilmente fanno riferimento rispettivamente a coloro che provengono dall'esperienza del Movimento sociale e del partito comunista italiano. L'onorevole Ruzzante, presente in quest'aula, è probabilmente troppo giovane, ma certamente non lo è il Presidente Mussi che...

PRESIDENTE. La ringrazio di questo apprezzamento sull'età.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE. ...che sarà stato sicuramente responsabile, quanto lo sono stato io, di piccole violenze. Non so quante volte lui, ma io molte volte mi sono recato nelle abitazioni per caricare sulla macchina i nostri iscritti, i nostri simpatizzanti, a volte febbricitanti, per portarli al voto.

PRESIDENTE. Io ho sempre bussato alla porta.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE. Anch'io. Tutti quanti abbiamo bussato alla porta però abbiamo cercato persino di forzare perché era importante anche il singolo voto. Di fronte, allora, alla generosità di coloro che provengono dal partito comunista e dal Movimento sociale e che non occasionalmente, forse, hanno avuto la sensibilità di presentare due analoghe proposte di legge, ritengo che il Governo (al cui interno vi è anche il Ministero dell'innovazione e della tecno-

logia) debba muovere il suo sguardo a sinistra verso il gruppo dei Democratici di sinistra e a destra verso il gruppo di Alleanza nazionale come per dire: non saremo forse noi in debito di capacità tecnica e tecnologica tale da non poter risolvere un piccolo problemino, ma di grande rilevanza anche costituzionale? Ho sempre tenuto al mio voto, ritenuto determinante per esprimere le mie idee esattamente antitetiche a quelle del Presidente Mussi, ma so che, con la stessa capacità ed intransigenza, l'onorevole Mussi, quando aveva più o meno la mia età (io sono più vecchio, si consoli onorevole Mussi), avrebbe certamente compiuto qualunque sacrificio per esprimere un voto in senso opposto a quello con il quale esprimevo la mia opinione nelle urne elettorali.

Pertanto, trentamila cittadini italiani nel 2002, privati del diritto di voto, non rappresentano certo una ragione di merito e di onore né per tutti i Governi precedenti né — se me lo si consente — per il Governo attuale. Pregherei veramente di verificare se vi siano effettivamente queste difficoltà di natura tecnologica perché penso che tutti coloro che ci ascoltano e lavorano nell'informatica possono avere fondatissimi dubbi almeno quanti me.

(Sospensione dell'erogazione delle pensioni ai lavoratori esposti all'amianto da parte della sede INPS del Veneto — n. 3-01138)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali, onorevole Viespoli, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Ruzzante n. 3-01138 (vedi l'allegato A — Interpellanza ed interrogazioni sezione 4).

PASQUALE VIESPOLI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali.* Signor Presidente, la problematica sollevata dall'onorevole Ruzzante è relativa alla situazione dei lavoratori delle aziende Ivg Colbacchini, con sede nella provincia di Padova, nei confronti dei quali l'INPS ha operato la sospensione del trattamento

pensionistico dopo l'annullamento, da parte del TAR del Veneto, dell'atto di indirizzo emanato dall'amministrazione del lavoro e diretto a riconoscere ai predetti lavoratori benefici pensionistici, di cui alla legge n. 257 del 1992, derivanti dall'esposizione all'amianto.

La decisione del tribunale amministrativo si fonda in sintesi sull'accoglimento della censura relativa al difetto di motivazione nella carenza di istruttoria tecnica del provvedimento amministrativo. A tale proposito si evidenzia che, successivamente alla presentazione dell'atto ispettivo in argomento, è stata approvata la legge n. 179 del 31 luglio 2002, recante disposizioni in materia ambientale che, all'articolo 18, comma 8, ha previsto che le certificazioni rilasciate o che saranno rilasciate dall'Inail, sulla base degli atti di indirizzo emanati sulla materia dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali, antecedentemente alla data di entrata in vigore della presente legge, sono valide ai fini del conseguimento dei benefici previdenziali previsti dall'articolo 13, comma 8, della legge 27 marzo 1992, n. 257, e successive modificazioni.

In tal modo, quindi, sono state fatte salve tutte le iniziative pregresse, dirette a riconoscere i benefici pensionistici individuati dalla legislazione in materia di esposizione all'amianto, ivi comprese le situazioni di incertezza, peraltro derivanti da provvedimenti di dubbia legittimità amministrativa, come quella che ha dato origine alla sentenza in esame, e sono state nel contempo evitate situazioni di ingiustificata disparità di trattamento nei confronti dei lavoratori interessati dagli effetti della decisione.

Allo stato si ritiene pertanto che, sulla base della predetta disposizione contenuta nel disegno di legge collegato in materia ambientale, debbano ritenersi superati gli effetti derivanti dalla sentenza del TAR e di conseguenza che vadano ripristinate le pensioni derivanti dagli atti di indirizzo contestati. In tal senso, il Ministero del lavoro e delle politiche sociali sta predisponendo le necessarie istruzioni all'INPS.

PRESIDENTE. L'onorevole Ruzzante ha facoltà di replicare.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non posso dichiararmi soddisfatto della risposta fornita dal rappresentante del Governo perché in realtà la soluzione del problema è scaturita da un intervento del Parlamento, e non dall'operato del Governo che, anche in questa sede — non posso non notarlo — ha dichiarato che gli atti di indirizzo del precedente Governo presentavano e presentano dubbi di legittimità amministrativa.

Da parte del Governo, quindi, non vi è stato alcuno sforzo o tentativo di comprendere la problematica della quale stiamo discutendo, quella cioè di lavoratori che, una volta predisposti gli atti di indirizzo, hanno abbandonato i loro posti di lavoro. Essi, oltre ad essere stati riconosciuti come lavoratori esposti all'amianto — sappiamo purtroppo la criticità dei dati di coloro che sono stati esposti all'amianto: questi corrono infatti rischi altissimi di contrarre malattie assolutamente gravi —, si sono trovati senza lavoro e, dopo la sentenza del TAR del Veneto, nel caso di alcune aziende, come l'Ivg Colbacchini o molte altre aziende in tutto il territorio nazionale, senza una pensione e senza benefici previdenziali. Di fronte a tutto ciò, il Governo non ha fatto nulla. Dobbiamo dirlo in maniera esplicita, perché, se la situazione è stata risolta, signor rappresentante del Governo, lo si deve al fatto che, al Senato prima e alla Camera poi, è stato predisposto e presentato un emendamento dai deputati del mio gruppo, condiviso però anche dai parlamentari della maggioranza — vorrei riconoscerlo —, con il quale si è risolta definitivamente la questione relativa a quegli atti di indirizzo.

Vorrei ribadire questo perché sono stato sorpreso dalla risposta. Mi attendevo che il rappresentante del Governo fornisse una risposta positiva rispetto alle indicazioni che sono emerse in sede parlamentare e che hanno consentito, attraverso la legge n. 179 del 2002, di sanare definiti-

vamente la situazione al nostro esame. Di fronte a quegli atti di indirizzo vi sono state infatti due impostazioni da parte del giudice amministrativo: il TAR del Lazio si è dichiarato incompetente a giudicare, mentre quello del Veneto non soltanto si è dichiarato competente a giudicare, ma ha anche sospeso di fatto quegli atti di indirizzo, provocando la situazione che è stata descritta nell'ambito della mia interrogazione.

Quindi, signor sottosegretario, sono rimasto sorpreso della sua risposta, dal momento che in essa si ribadiscono i dubbi relativi alla legittimità amministrativa di quegli atti di indirizzo, che sono diventati legge attraverso l'indicazione del Parlamento, il quale ha dichiarato in maniera esplicita che quegli atti sono coerenti con le scelte politiche ivi adottate.

PASQUALE VIESPOLI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Infatti ho detto che la legge ha sanato anche quelle situazioni.

PIERO RUZZANTE. Ciò mi obbliga a dichiararmi non soddisfatto della risposta, al di là degli impegni economici contenuti nella legge finanziaria che, in questo senso, ritengo positivi (lo riconosco, perché sono persona seria che sa riconoscere le cose positive anche quando provengono dalla parte avversa).

Tra le proposte di legge in discussione al Senato, che risolverebbero altre situazioni irrisolte di altri lavoratori esposti all'amianto, in tantissime altre aziende del nostro territorio, ai quali non sono ancora stati riconosciuti quei benefici previdenziali previsti dalla legge n. 257 del 1992, nonostante siano stati esposti all'amianto e nonostante abbiano contratto malattie invalidanti o si trovino in situazioni molto difficili dal punto di vista della salute, ho potuto vedere anche il disegno di legge che il sottosegretario Brambilla ha presentato a nome del Governo e devo dire che non mi riconosco assolutamente in quella proposta. Non è questo l'oggetto della presente interrogazione, ma ovviamente la materia è sempre quella attinente ai la-

voratori esposti all'amianto. Pertanto, anche per questa ragione, mi dichiaro insoddisfatto.

**(Rinvio interrogazione La Grua
n. 3-01562)**

PRESIDENTE. Avverto che, per accordi intercorsi tra il presentatore ed il Governo, lo svolgimento dell'interrogazione La Grua n. 3-01562 è rinviato ad altra seduta.

**(Costituzione di un partito musulmano
in Italia - n. 3-01040)**

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, senatore D'Alì, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Polledri n. 3-01040 (*vedi l'allegato A - Interpellanza ed interrogazioni sezione 5*).

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, con l'interrogazione in esame si chiedono notizie sulla presunta instaurazione di un diritto islamico in Italia, promossa da un sedicente partito islamico italiano. A questo proposito, debbo premettere che, allo stato, non sussistono iniziative promosse dal signor Adel Smith finalizzate alla costituzione di un partito musulmano in Italia. Inoltre, l'unione musulmani italiani, di cui il predetto sarebbe presidente, non figura neanche nelle più recenti pubblicazioni che descrivono le realtà religiose presenti in Italia.

In merito alle questioni di principio che osterebbero alla costituzione di un presunto partito islamico in Italia, si ricorda che l'articolo 49 della Costituzione subordina la libertà di costituzione dei partiti politici al rispetto dei principi di democrazia. Quanto alla libertà religiosa, essa è pienamente garantita nel nostro paese dall'articolo 8 della Costituzione, con il limite del rispetto dei principi fondamentali dell'ordinamento giuridico italiano. Appare, dunque, difficilmente prevedibile l'introduzione in Italia di un diritto islamico, in

quanto esso sarebbe basato su un regime teocratico ispirato alla legge islamica detta *sharia*, i cui principi cardine sono altresì in netto contrasto con quelli di uguaglianza ai quali si ispirano la Costituzione italiana e la Convenzione dei diritti dell'uomo.

Come ricordato dagli onorevoli interroganti, la Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo ha respinto il ricorso presentato dal partito estremista turco Refah avverso la decisione della locale Corte costituzionale di scioglimento del partito medesimo. Sostiene la Corte europea che quel partito turco avrebbe avuto la volontà di instaurare un sistema multigiuridico basato sulla appartenenza religiosa degli individui. Tale sistema è stato ritenuto contrario alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo, in quanto pregiudicherebbe il ruolo dello Stato quale garante dei diritti e delle libertà fondamentali e violerebbe il principio di non discriminazione, presupposto essenziale di ogni società democratica.

Gli accadimenti dell'11 settembre ci hanno insegnato molto, soprattutto ci hanno indicato la strada del futuro, basata sull'eliminazione delle barriere politiche, sulla reciproca collaborazione tra Stato e comunità, sullo spirito di tolleranza e di comprensione che deve presiedere alle relazioni internazionali. Compito precipuo dello Stato è tradurre in principi politici, giuridici ed amministrativi queste convenzioni di libertà e democrazia, ammettendo nel suo sistema soltanto quei movimenti di opinione che a tali principi fanno riferimento.

Quanto alla manifestazione di Milano del 26 maggio scorso cui gli onorevoli interroganti fanno riferimento, la prefettura — ufficio territoriale del Governo di Milano ha comunicato che l'adesione è stata alquanto scarsa, nell'ordine delle 50 persone, e che le deliberazioni in essa assunte sono state ampiamente criticate anche da importanti esponenti della comunità islamica in Italia. Non si hanno elementi di riscontro neppure in merito alla pubblicizzata adesione di 5 mila iscritti al presunto partito islamico.

A seguito della manifestazione di Milano, tuttavia, un consigliere regionale lombardo appartenente ad Alleanza nazionale ha avviato una raccolta di firme per una petizione diretta al Presidente della Repubblica ed al Parlamento con la quale, fra l'altro, si chiede un provvedimento che vieti a qualsiasi associazione islamica che non prenda le distanze dal fanatismo, dalla violenza e dalla « guerra santa » di chiedere il riconoscimento dell'8 per mille e di costituirsi in partito politico.

PRESIDENTE. L'onorevole Polledri ha facoltà di replicare.

MASSIMO POLLEDRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi e colleghe, signor rappresentante del Governo, a nome del gruppo che rappresento mi dichiaro soddisfatto, non solo per l'inconsistenza, al momento attuale, del problema e forse per il carattere estemporaneo delle dichiarazioni della presunta costituzione di un partito islamico, ma anche per l'attenzione che una società democratica ed un Parlamento devono prestare per fermare fin dall'inizio lo sviluppo di germi di intolleranza che possano portare ad una società violenta nel futuro.

La preoccupazione che si stabilisca una forma di espansionismo islamico nel nostro paese è concreta. Basta leggere le dichiarazioni programmatiche dei « fratelli musulmani » (la dichiarazione islamica presentata nell'ex Jugoslavia qualche anno orsono); alcuni passaggi sono estremamente preoccupanti: è inesistente il principio di un Governo laico poiché lo Stato deve rappresentare e sostenere i principi della religione (questo troviamo scritto). La prima e la più importante delle istanze è l'impossibilità di collegare l'islam ad altri sistemi non islamici. Non esiste possibilità di pace e coesistenza tra la religione islamica e le istituzioni sociali e politiche non islamiche. Si deve stabilire — cito sempre la dichiarazione islamica — una regola generale; il movimento islamico deve e può prendere il potere quando raggiunge condizioni naturali e numeriche tali, non solo da distruggere l'attuale po-

tere non islamico, ma da costruire il nuovo potere islamico.

Credo sia presente nella nostra memoria il rischio che abbiamo corso con l'accesso al potere di Hitler. La democrazia della Repubblica di Weimar rese possibile l'accesso al potere di Hitler. Nessuno credette alla sua promessa di sterminare gli ebrei quando dichiarò che li considerava la fonte di tutti i mali. Questo parallelismo non è del sottoscritto ma lo ha evidenziato un uomo algerino, Rachid Mimouni, autore del testo *Dentro l'integralismo* del 1990. Egli afferma che i metodi di azione dei partiti islamici, non solo in Algeria, ci consentono di stabilire paralleli inquietanti con il movimento fascista italiano ed il nazismo tedesco. Crediamo che lo spirito di tolleranza di cui giustamente il sottosegretario ha parlato e che ha intriso la nostra Costituzione ed il nostro sistema democratico non possa essere l'alibi per lo stabilirsi di movimenti che si rifanno all'intolleranza. Il principio di accoglienza non può essere utilizzato da chi intende sfruttarlo per imporre regole che discriminano la donna, la famiglia e che impongono modi di vivere antidemocratici che non fanno parte del nostro tessuto culturale e sociale.

Pertanto, rivolgiamo al Governo l'invito a salvaguardare il seme della tolleranza, ma anche a mantenere alta la guardia affinché un partito islamico, che già è stato condannato dalla Corte europea, non trovi spazio per radicarsi e stabilirsi definitivamente neanche in Italia.

(Manifestazione per la commemorazione dell'eccidio avvenuto a Schio (Vicenza) nel luglio 1945 – n. 3-01203)

PRESIDENTE. Il sottosegretario per l'interno, senatore D'Alì, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Trupia n. 3-01203 (vedi l'allegato A – *Interpellanza e interrogazioni sezione 6*).

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, dagli accertamenti effet-

tuati in ordine alla manifestazione richiamata dagli onorevoli interroganti, risulta che il 7 luglio ultimo scorso si è tenuta, a Schio, una manifestazione con corteo, regolarmente preavvisata già dal 7 maggio precedente, indetta dall'associazione nazionale combattenti della Repubblica sociale italiana per commemorare cinquantquattro cittadini scledensi rimasti vittime dell'eccidio di Schio, avvenuto presso quelle carceri in data 7 luglio 1945.

Precedentemente, in data 3 luglio 2002, a firma del segretario del circolo di Rifondazione comunista di Schio, veniva dato preavviso di una contromanifestazione consistente in un presidio con volantaggio nella piazzetta Garibaldi e in un successivo corteo fino alla lapide commemorativa dei fratelli Bogotto, caduti per la Resistenza.

In relazione al possibile verificarsi di incidenti lungo il percorso del corteo, nei luoghi dove era stata preavvisata la controiniziativa del partito della Rifondazione comunista, veniva invitato presso la locale questura il rappresentante dell'associazione combattenti della Repubblica sociale italiana citata, al fine di una modifica del percorso rispetto a quello indicato nel preavviso, proprio perché il corteo non interferisse con l'altra iniziativa.

Al primo corteo prendevano parte circa 200 persone, provenienti anche da altre province del nord Italia, la maggior parte delle quali di età piuttosto avanzata, con i labari delle varie unità combattenti, nonché un ridotto numero, quantificabile in circa 15 persone, di aderenti al Veneto fronte skin, sempre attentamente controllati da un nutrito cordone di forze dell'ordine. Il corteo, partito dal sacrario, giungeva compatto, senza alcun inconveniente, fino all'incrocio tra via Capitano Sella e piazza Rossi, dove un gruppetto composto da una decina di aderenti all'ex centro sociale Stella rossa, allontanatosi dalla piazza ove era in corso la manifestazione promossa da Rifondazione comunista, tentava di avvicinarsi al corteo profferendo slogan contrari all'ideologia dei partecipanti allo stesso, comunque sempre attentamente controllati dalla forza pubblica. Questi ultimi rimane-

vano compatti, limitandosi a rispondere con alcuni slogan di opposto significato. Non si registrava alcun contatto fisico, né lancio alcuno di oggetti.

Il corteo proseguiva fino alle ex carceri, ove sostava brevemente e, successivamente, attraverso un itinerario periferico, giungeva al sacrario, dove veniva celebrata una funzione religiosa. Nei pressi del sacrario, inoltre, era stato collocato un banco di vendita da parte di un commerciante ambulante, solitamente presente in diverse fiere e mercati del Veneto e specializzato in articoli militari, con esposizione, come in altre occasioni, anche di oggettistica riguardante il periodo fascista.

I servizi di ordine e sicurezza pubblica predisposti garantivano che entrambe le manifestazioni si svolgessero regolarmente ed ordinatamente e senza inconvenienti di sorta. Peraltro, in ordine ai fatti di cui sopra, la locale questura riferiva all'autorità giudiziaria competente in data 9 luglio ultimo scorso.

Dalla ricostruzione dei fatti che ho esposto, non sembra che la manifestazione abbia degenerato. Come è noto, infatti, l'articolo 21 della Costituzione garantisce a tutti la libertà di manifestare il proprio pensiero con la parola, lo scritto ed ogni altro mezzo di diffusione. L'ultimo comma dell'articolo vieta tali manifestazioni solo se contrarie al buon costume, ma, evidentemente, si è al di fuori di tale fattispecie; né, a mio giudizio, si rientra nel divieto sancito dalla XII disposizione transitoria della Costituzione. La maggioranza dei partecipanti era costituita da persone di età molto avanzata, probabilmente combattenti reduci che hanno interpretato il loro impegno negli anni oscuri della Repubblica sociale italiana esclusivamente come adempimento di un servizio verso la patria in un particolare periodo storico e non come precisa presa di posizione antidemocratica ed antilibertaria. Inoltre, in relazione alle modalità di svolgimento ed alle circostanze di tempo e di luogo, credo che manchi ogni idoneità della manifestazione a creare la situazione di pericolo della ricostituzione del partito fascista.

La recente risoluzione, adottata anche per la XIII disposizione, dovrebbe farci riflettere su quanto alcune situazioni, che quasi sessant'anni fa erano ritenute foriere di pericoli per una giovane democrazia, siano oggi destituite di ogni timore di fronte ad una società libera, democratica e matura come la nostra.

Credo infine che gli accadimenti dell'11 settembre dello scorso anno ci abbiano indicato con sufficiente chiarezza quali siano i veri pericoli per la nostra società. Di fronte ad essi, episodi come la manifestazione di Schio non credo siano in grado di offendere in maniera indelebile le nostre coscienze, anche le più sensibili.

PRESIDENTE. L'onorevole Trupia ha facoltà di replicare.

LALLA TRUPIA. Signor Presidente, vorrei innanzitutto approfittare della presenza del sottosegretario di Stato per sollecitare il Governo, soprattutto il ministro dell'interno, a rispondere con maggiore tempestività ad interpellanze ed interrogazioni che riguardano fatti di così grande rilevanza. Vorrei ricordare che, anche per i fatti in oggetto, l'interrogazione fu presentata nel luglio scorso mentre la risposta viene data molti mesi dopo e, quindi, rischia di essere inefficace.

Detto questo, devo dire, onorevole sottosegretario di Stato, che non sono assolutamente soddisfatta delle risposte che lei ha dato alla mia interrogazione. I motivi sostanziali sono due. Il primo è che è mi parso di scorgere dalle sue parole una sorta di giustificazione ad un corteo — io ero lì presente insieme ad altre cariche istituzionali — che non ha risposto con delle provocazioni a provocazioni fatte da altri, ma che ha attraversato le strade di Schio inneggiando al fascismo e al nazismo con slogan inequivocabili, che ha gridato « assassini » ai cittadini sgomenti di quella città, che hanno peraltro una lunga tradizione antifascista (tanto che Schio ha guadagnato la medaglia d'argento per il valore militare durante la Resistenza).

Quindi, non è giustificabile il fatto che qui si possa sostenere che ci sono stati solo dieci

facinorosi che hanno risposto ad altri facinorosi di parte opposta. Tant'è vero — io ero lì — che la manifestazione che lei ha ricordato, che è stata in seguito a questa organizzata su sollecitazione di Rifondazione comunista e che ha visto la presenza di moltissime altre forze democratiche, si è svolta in modo del tutto civile e pacifico. Altrettanto non si può dire di quegli energumeni che agitavano il saluto romano e offendevano il sentimento democratico di una città.

Il secondo motivo per cui non sono soddisfatta è che mi è parso di leggere nelle sue parole persino una giustificazione per chi ha partecipato ad una guerra dalla parte sbagliata, come persino l'onorevole Martino ha avuto modo di ricordare in più di una occasione. Tra l'altro, non mi ritengo soddisfatta perché lei non ha risposto a tutti i quesiti che io pongo nell'interrogazione. Uno tra tutti, quello con cui chiedo chi ha formalizzato la richiesta di tale manifestazione, che, evidentemente, è stata richiesta da alcuni esponenti di reduci della Repubblica di Salò, ma che, per quanto ci riguarda, per quanto si sa, *in loco*, è stata formalmente patrocinata da rappresentanti istituzionali locali appartenenti a forze politiche di Schio e del suo stesso consiglio comunale, appartenenti al Polo.

Lei non mi ha risposto; mentre credo la risposta sarebbe stata doverosa. Se si è trattato di ciò, è evidente che il fatto è molto grave. Significa che nelle sedi istituzionali c'è chi tollera ed incoraggia manifestazioni inneggianti al nazismo ed al fascismo; significa che nel nostro paese c'è ancora chi strizza l'occhio a movimenti anticostituzionali come quello che ho visto marciare a Schio.

D'altra parte, onorevole sottosegretario, l'eccidio di Schio fu un fatto, avvenuto nel luglio del 1945, molto grave, che pesò, e pesa tuttora, nella comunità di Schio, tanto che non sono state ancora chiuse le indagini storiche fatte da più parti, che ha lasciato il segno sui cittadini di quella comunità. Si provocarono molti morti nelle carceri di Schio e, purtroppo, non solo tra i seguaci del regime fascista, ma anche tra civili e cittadini che non c'entravano nulla.

Ciò segnò profondamente la storia della città; quindi, era del tutto doveroso assecondare e rendere possibile una manifestazione che commemorasse le vittime; tuttavia, non si trattava di una commemorazione: il tutto era annunciato, da molti giorni, dalle pagine dei giornali locali, in cui si denunciava che la manifestazione avrebbe avuto caratteristiche profondamente diverse da quelle per cui era stata indetta. Tant'è vero che non è che ci fossero bancarelle, come ne esistono nei mercati o nelle sagre, perché lì si vendevano, come ho visto, *gadget* con l'effigie di Mussolini e con le svastiche.

Non credo ciò rientri nell'ordinaria amministrazione e che ogni cittadino possa fare propaganda delle effigi del nazismo e del fascismo nella nostra Repubblica democratica impunemente e che qui il Governo dica « tanto... »

Tutto ciò mi sembra grave e mi sembra grave che si venga a dire che rispetto alla XII norma transitoria della Costituzione non c'entri nulla.

Per concludere, devo sostenere di essere insoddisfatta, ed anche indignata delle risposte del Governo. E devo dirle che la mia interrogazione non sarà l'ultima, perché proprio in queste settimane sulla stampa locale i rappresentanti delle forze naziste e fasciste, che hanno dato vita a quell'orribile manifestazione, tollerata, affermano che la vorrebbero trasformare...

PRESIDENTE. Onorevole Trupia, è molto oltre il tempo a sua disposizione.

LALLA TRUPIA. ...in una manifestazione annuale, per cui ritorneremo sull'argomento, per riparlarne.

(Interpretazione dell'articolo 51, comma 3, del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali sul numero di mandati consecutivi di sindaci e presidenti di provincia — n. 3-00521)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole D'Alì, ha facoltà di rispondere all'interrogazione

Maggi n. 3-00521 (*vedi l'allegato A — Interpellanza e interrogazioni — Sezione 7*).

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, rispondo all'interrogazione dell'onorevole Maggi, riguardante la problematica relativa ad una limitazione dei mandati sindacali consecutivi, introdotta con la legge del 1993, n. 81, concernente l'elezione diretta del sindaco, e riprodotta dalla legge 30 aprile 1999, n. 120.

La normativa che contempla la limitazione dei mandati del sindaco è stata, poi, riformulata nell'articolo 51 del testo unico n. 267 del 2000, sull'ordinamento degli enti locali, disciplina attualmente in vigore.

Il legislatore, ai sensi del comma 3 dell'articolo 51, ammette la possibilità che sia espletato un terzo mandato consecutivo, ove uno dei precedenti abbia avuto una durata inferiore a due anni, sei mesi, ed un giorno, per causa diversa dalle dimissioni volontarie del sindaco.

Nell'interrogazione dell'onorevole Maggi viene posta l'attenzione sulla durata temporale dei mandati conclusi anticipatamente per causa diversa dalle dimissioni volontarie ed è ipotizzato, inoltre, che, in caso di mandato quadriennale, tale durata debba essere limitata a soli due anni. A tale linea interpretativa osta, tuttavia, la dizione testuale del comma 3 del richiamato articolo 51 del testo unico, in virtù del quale è consentito l'espletamento del terzo mandato consecutivo qualora uno dei due precedenti abbia avuto durata inferiore a due anni, sei mesi ed un giorno. La disposizione rinvia genericamente al mandato, senza specificare se di durata quadriennale o quinquennale.

Anche per quanto riguarda la precedente legge n. 120 del 1999 essa, salvo le disposizioni di cui al comma 2 dell'articolo 7, è entrata immediatamente in vigore e, pertanto, viene ad applicarsi indistintamente a tutti i mandati.

Debbo comunque ricordare che sia presso la Camera dei deputati sia presso il Senato della Repubblica sono stati presentati numerosi progetti di legge in materia

di modifica dell'articolo 51 del testo unico sugli enti locali. Inoltre, il Governo, su proposta del Ministero dell'interno, ha presentato al disegno di legge atto Senato n. 1545, di attuazione della legge costituzionale n. 3 del 2001, un emendamento contenente la delega per la riscrittura del testo unico sugli enti locali, al fine di renderlo più corrispondente al nuovo sistema istituzionale scaturito dalla medesima legge costituzionale.

Nella sede parlamentare, quindi, attraverso i due strumenti citati, sarà possibile, con un ampio e ponderato confronto, addivenire a quelle modifiche che si renderanno necessarie per adeguare la normativa del 2000 alle attuali esigenze e ad una eventuale nuova sensibilità politica ed amministrativa, anche alla luce delle innovazioni introdotte dalla citata legge costituzionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Maggi ha facoltà di replicare.

ERNESTO MAGGI. Signor Presidente, la risposta del sottosegretario — che ringrazio — merita una duplice considerazione. La prima fa riferimento al ritardo con cui è intervenuta la risposta: signor sottosegretario, mi deve consentire di sottolineare il dispiacere nel vedere questa interrogazione, presentata il 12 dicembre 2001, ottenere risposta a ben un anno di distanza. La risposta ha perso così tutta la sua efficacia, quella che avrebbe avuto se fosse intervenuta in modo tempestivo prima dello svolgimento delle elezioni amministrative del 26 maggio 2002.

Per quanto afferisce poi al contenuto della risposta, nella mia interrogazione evidenziavo due ipotesi: innanzitutto, chiedo se, nell'imminenza delle elezioni amministrative del 2002, si ritenessero esistenti margini per una circolare interpretativa del Ministero dell'interno che, alla stregua di altri casi verificatisi in passato, riconducesse a razionalità la materia, sanando situazioni che, altrimenti, rischiano di essere assoggettate a trattamenti ingiustificatamente differenziati. Questa era una prima ipotesi di risposta che mi sarei

atteso ma, è evidente, vista la non tempestività della risposta stessa, essa, ad un anno di distanza, ha perso ogni elemento di efficacia.

In secondo luogo, chiedevo se, in difetto, non si ritenesse necessario procedere, con la massima urgenza, all'interpretazione autentica, nel senso di prevedere che ai sindaci ed ai presidenti di provincia che hanno svolto il loro mandato sotto l'ambito di vigenza dell'articolo 2, comma 1, della legge 25 marzo 1993, n. 81, sia consentito un terzo mandato consecutivo se uno dei due mandati precedenti avesse avuto durata inferiore a due anni, per causa diversa dalle dimissioni volontarie.

È evidente che questa interrogazione non era animata da una volontà soggettiva dell'interrogante.

Infatti, questa iniziativa dell'interrogante nasceva dalla stessa interpretazione che nella passata legislatura lo stesso relatore Villone in Senato aveva evidenziato: in effetti, il periodo di due anni, sei mesi e un giorno faceva riferimento alla nuova legge n. 120 del 1999 la quale, fra l'altro, prevedeva una nuova durata del mandato, che era stata elevata da quattro a cinque anni. Lo stesso senatore relatore precisava che era evidente che il significato più ampio era quello secondo cui si sarebbe dovuto fare riferimento alla metà del mandato. Nella fattispecie si parlava di un mandato di cinque anni ed era evidente che il minimo della durata dello stesso dovesse far riferimento a due anni, sei mesi e un giorno; se il mandato fosse stato di quattro anni, evidentemente il minimo consentito sarebbe stato di due anni.

A fronte di ciò, per quanto concerne la risposta (è evidente che poi vi siano le interpretazioni; del resto, il signor sottosegretario ha affermato che vi sono iniziative miranti a far chiarezza su questa materia), potrei anche dichiarare la mia parziale soddisfazione.

Tuttavia, signor sottosegretario, mi consenta di dire che, con riferimento a questa mia interrogazione, ho ottenuto una risposta ad un anno di distanza (e non è l'unica: infatti, l'anno scorso ne ho pre-

sentate altre). Pertanto, sinceramente, devo dirle con amarezza che le prime esperienze alla Camera, contrariamente a ciò che accadeva al Senato, mi hanno posto nella condizione di desistere dal procedere con ulteriori interrogazioni nell'arco di questa legislatura, salvo che le metodologie non cambino.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta che riprenderà alle ore 15.

La seduta, sospesa alle 10,45, è ripresa alle 15.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Acquarone, Armani, Baldi, Banti, Giovanni Bianchi, Biondi, Chiti, Coronella, Giovanardi, Grimaldi, Lion, Mattarella, Nesi, Pecoraro Scanio, Piglionica, Romano, Paolo Russo, Vertone, Vianello e Villari sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono centosei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 3361.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che la II Commissione permanente (Giustizia) ha chiesto il trasferimento in sede legislativa, ai sensi del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, della seguente proposta di legge ad essa attualmente assegnata in sede referente:

S. 1803 – Senatori Maritati ed altri:
« Modifiche alla legge 26 luglio 1975,

n. 354, in materia di liberazione anticipata » (approvata dalla II Commissione permanente del Senato) (3361).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 776 – Interventi in materia di qualità della regolazione, riassetto normativo e codificazione – Legge di semplificazione 2001 (approvato dal Senato) (2579) e delle abbinate proposte di legge: Giacco ed altri; Rivolta ed altri; Serena (296-1510-2316) (ore 15,03).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Interventi in materia di qualità della regolazione, riassetto normativo e codificazione – Legge di semplificazione 2001; e delle abbinate proposte di legge d'iniziativa dei deputati: Giacco ed altri; Rivolta ed altri; Serena.

Ricordo che nella seduta del 28 novembre scorso sono stati approvati gli articoli da 1 a 5, svolti gli interventi sull'articolo 6 e sul complesso delle proposte emendative ad esso riferiti ed espressi i relativi pareri.

(Ripresa esame articolo 6 – A.C. 2579)

PRESIDENTE. Riprendiamo dunque l'esame dell'articolo 6 e del complesso delle proposte emendative ad esso presentate (vedi l'allegato A – A.C. 2579 sezione 1).

Preavviso di votazioni elettroniche

(ore 15,04).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, chiedo la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Sta bene.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta che riprenderà alle ore 15,25.

La seduta, sospesa alle 15,05, è ripresa alle 15,25.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 2579.

(Ripresa esame articolo 6 – A.C. 2579)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 6.2 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, l'emendamento della Commissione è di assoluto buonsenso, direi quasi una correzione necessitata del testo e quindi una correzione formale. Poiché infatti è stata modificata la denominazione dell'ex Ministero della sanità, è pertanto giusto, anzi doveroso, correggere il termine « sanità » di cui all'articolo 6, comma 1, lettera *b*), con il termine « salute ».

Colgo anche l'occasione, signor Presidente, se mi è consentito, per invitare le opposizioni ad assumere un atteggiamento più riflessivo e più pacato, di maggiore collaborazione nei confronti di questo provvedimento che nasce da una precisa norma: l'articolo 20 della legge Bassanini (la n. 59 del 1997), una legge sicuramente non voluta dall'attuale maggioranza, ma che certamente ha, seppur limitatamente, contribuito a ridimensionare l'assetto normativo del nostro ordinamento giuridico che, come sappiamo, è appesantito da tantissime norme che si accavallano tra di loro e si sedimentano, dal momento che spesso trattano la stessa materia ma in provvedimenti distinti, rendendo oltremodo arduo un approccio semplice e chiaro, non soltanto da parte degli ope-